

La Trattativa

«La situazione per Chivu è la stessa di ieri, abbiamo ricevuto diverse offerte e le consideriamo tutte». Lo ha detto l'ad della Roma, Rosella Sensi. Dopo l'interessamento dell'Inter e del Barcellona si è fatto avanti il Real, con un'offerta di 18 milioni di euro. La trattativa è ancora aperta



Calcio 17,45 Sportitalia



Atletica 20,30 Eurosport

IN TV

■ **08,00 SkySport2**
Cavalli e sport
■ **09,00 SkySport2**
Rugby, Australia-Fiji
■ **09,00 Eurosport**
Atletica, laaf Gp
■ **10,45 Sportitalia**
Calcio, Santos-Gremio
■ **12,30 Sportitalia**
Motorzone
■ **13,45 Eurosport**
Ippica, concorso intern.
■ **15,00 Sportitalia**
Wwe News

■ **16,30 Rai3**
Pomeriggio Sportivo
■ **17,15 Sportitalia**
Sailing Magazine
■ **17,45 Sportitalia**
Calcio, Peru-Bolivia
■ **18,20 Eurosport**
Golf, Us Pga Tour
■ **19,00 SkySport1**
Calcio, Highlights
■ **19,30 Sportitalia**
Wwe News
■ **20,30 Eurosport**
Atletica, laaf, Grand Prix

Per un secondo Alinghi si riprende la Coppa

America's Cup, la barca di Bertarelli trionfa nella regata decisiva bruciando nel finale New Zealand

di Salvatore Maria Righi

LA FORTUNA aiuta gli audaci e poche idee sono audaci come quella che ha avuto Ernesto Bertarelli nel 2000, portare il mare in Svizzera dentro una pregiata e antica Coppa America. Ma lui non solo ci è riuscito: ieri ha anche bissato l'impresa, vincendo per

la seconda volta in quattro anni l'America's Cup, la fatidica "brocca d'argento" che da 132 anni premia i migliori velisti del globo. Molto più bella e molto più dura dell'altra volta, ha poi dettato ai cronisti il signor Serono, che sarebbe poi il 2003. Ossia quando l'affilata e velocissima Alinghi - che poi sarebbe la parola usata dal Bertarelli bambino, quando voleva parlare senza farsi capire dagli adulti - ha strappato il trofeo ai neozelandesi e l'ha portato in Europa. Proprio loro, sempre loro. I kiwi che si sono dovuti arrendere per un secondo, tanto è stato il vantaggio con cui Alinghi ha tagliato il traguardo della settima regata, e del punto decisivo del 5 a 2. Finale allo sprint, gomito a gomito come tutta la serie di regate, del resto. Nell'ultima, ieri, la suspence è stata irrobustita dalla rottura del tangone, da parte di Alinghi, e dalla penalità che New Zealand ha dovuto scontare sul finale, perdendo i metri che le sono poi costati sconfitta e coppa. Ma un'impresa da miliardari e da marinai, esattamente in quest'ordine, contempla per forza anche il fatto. Il quale non è stato molto propizio ai neozelandesi che hanno ridicolizzato Luna Rossa. In sequenza, un prodiere in mare, un reclamo respinto e due genacker scoppiati: tre episodi in altrettante regate, e nemmeno lievi, se da 1-1 a 3-2 si è passati per gli svizzeri. Sotto ai quintali di petali rossi che hanno accolto il trionfo di Alinghi in porto, sulle note dei Red Hot Chili Peppers, è stata sotterrata l'idea dei neozelandesi di «riportarla a casa».

Cioè di riportare ad Auckland quella benedetta brocca strappata agli americani dopo un secolo, prima che arrivasse uno svizzero a portargliela via da sotto al naso. La vittoria di Alinghi è il successo dell'Europa che si tiene la coppa, e soprattutto continuerà a farla fruttare con le auree regole dello show-business come una gallina dalle uova d'oro: basta vedere l'apparato glamour - modelle, calciatori, discoteche e cottillons - visto all'opera a Valencia. L'avessero vinta i neozelandesi, molto più sobri ma soprattutto infinitamente più lontani da merchandising e palinsesti, chissà quanti avrebbero perso il lavoro. Quindi alla fine tutti felici e contenti: più che per l'onore, per l'odore (dei soldi). Bertarelli del resto è un uomo d'affari di successo. Guida una multinazionale farmaceutica e da appassionato di vela, spendendo centinaia di milioni, è diventato il nostromo dell'equipaggio più temuto. Vive in Svizzera ma conserva l'anima italiana, ha la Lazio nel cuore e parla l'inglese in modo fluente: insomma, è uno di quegli imprenditori di cui l'Italia avrebbe bisogno come del pane per sollevarsi un po'. E ha battuto la nazionale della vela, perché in Nuova Zelanda nascono e muoiono con un timone in mano, con una multinazionale della vela. Su Alinghi, 36 persone da lista ufficiale, ci sono imbarcati cinque americani, quattro francesi e poi italiani, spagnoli, australiani, canadesi, sudafricani e perfino un tedesco. Svizzeri? Tre, compreso Bertarelli che per difendere la coppa a Valencia dovrà spendere 150 milioni di euro. Gli altri sono tutti neozelandesi, dieci, e tutti tosti, perché a bordo Russell Coutts (licenziato) si è portato dietro la crema dei kiwi. Per dare un'idea, immaginate dieci svizzeri imbarcati con New Zealand: audace. Anche per Bertarelli.



Un'immagine della splendida regata di ieri tra New Zealand ed Alinghi terminata con la vittoria di quest'ultima per un solo secondo

I VINCITORI Un team multinazionale: svizzero, sì, ma anche Usa, neozelandese e italiano
Butterworth, Rapetti, Celon e gli altri

■ Neanche tre anni fa Bertarelli e Coutts divorziavano. Bisognava trovare un sostituto degno di "King" Russell, il fenomeno capace di vincere tre coppe consecutive, l'ultima scippata a Auckland ai suoi connazionali. Bertarelli e Alinghi hanno lavorato senza troppi proclami, qualche acquisto importante e un unico obiettivo: tenere stretta la "Cup" in Europa. Grazie al finale thrilling di ieri e gli attimi che hanno distanziato gli elvetici dai "kiwi", la Svizzera diventa così il terzo paese, dopo gli Usa e la Nuova Zelanda, ad aver vinto e difeso la Coppa in 156 anni di storia dell'evento. Andiamo a scoprire quelle che sono state le pedine chiave di questa vittoria. In primis bisogna citare

SUI-100, la barca defender disegnata da Rolf Vrolijk e varata lo scorso marzo a Valencia. Più tondeggianti rispetto a SUI-91, quello che ha colpito di più è forse la prua rovescia, più esasperata rispetto a quella utilizzata dagli sfidanti, ma sempre velocissima. Skipper Brad Butterworth, festeggia all'America's Cup Park il suo quarto sigillo. È sempre lui il numero uno del team, per tutti il migliore tattico della vela mondiale, colui che meglio legge le brezze all'orizzonte. Il brizzolato di Auckland, ha 48 anni ma lo spirito di un esordiente. La dipartita di Coutts poteva bruciarlo. Lui, serafico e guascone, è rimasto al suo posto, con più responsabilità in pozzetto. Alinghi, come tanti altri te-

ams challengers è una multinazionale di velisti: ovviamente Svizzera, ma anche Italia, Spagna, Francia, Sudafrica, Stati Uniti, Canada, Olanda e soprattutto Nuova Zelanda. Lo zoccolo duro "kiwi" è stato fondamentale anche in questa 32/a edizione. A partire da poppa con lo stesso Butterworth e Murray Jones, Fleury alla randa, Daubney al genoa, il pitman Dean Phipps. Il team di Bertarelli è stato sempre supercompetitivo. Tanti campioni, plurimedagliati olimpici. Grandi lavoratori, tra le boe, sempre cronometro alla mano, che non si sono mai risparmiati in questa lunga attesa di allenamenti. Sempre attento e vigile l'occhio sulle regate della Louis Vuitton Cup archiviando le informazioni

sugli avversari, con un'idea fissa: «Siamo i più forti ancora». Attorno a questo scheletro neozelandese c'è anche un pezzo di Italia. Francesco Rapetti da Portofino è entrato nella storia della nostra vela con le sue due vittorie, una da challenger e una da defender. A bordo di Sui-100 anche il fiorentino Lorenzo Mazza, alla sua sesta partecipazione in America's Cup, e dentro il team il gardesano Claudio Celon, un velista di grande esperienza: Olimpiadi con FD e Soling, un passato con Luna Rossa, il giro del mondo, ecc. Ultimo, ma per molti il vero eroe della vittoria, Ed Baird: è il primo timoniere americano a vincere la Coppa America sotto un'altra bandiera.

Andrea Manusia

F1 Spiò la Ferrari La McLaren sospende un tecnico

■ Veleno in F1 alle stelle. È di ieri la notizia che la scuderia McLaren ha licenziato un proprio tecnico di primo piano, dopo avere appreso che questi aveva ottenuto informazioni riguardanti la concorrente Ferrari. Il tecnico della McLaren è addirittura il capo progettista Mike Coughlan, secondo le prime indiscrezioni. La Ferrari sta indagando. E ha infatti presentato nei giorni scorsi un esposto presso il tribunale di Modena relativo a un furto di informazioni tecniche, contro Nigel Stepney e «un tecnico della Vodafone McLaren-Mercedes». Lo ha reso noto la stessa Scuderia di Maranello, che rivela, inoltre, d'aver intrapreso un'azione legale, in Inghilterra, con l'ordine di perquisizione nei confronti del tecnico. Tale azione ha avuto un esito positivo. La Ferrari, si legge in una nota, «si riserva di valutare tutte le implicazioni penali, civili ed eventualmente di altra natura, secondo le norme applicabili». Due più due fa quattro. E allora è facile capire che chi ha dato informazioni al tecnico McLaren è Nigel Stepney. Già sotto inchiesta per la famosa polverina trovata prima del Gp di Montecarlo attorno ai bocchettone del serbatoio della due F2007. Il cerchio, a questo punto, sarebbe chiuso. Da parte sua, la scuderia anglotedesca ha emesso il seguente comunicato: «La McLaren è venuta a conoscenza che un componente della propria struttura tecnica era al centro di un'indagine della Ferrari relativa alla ricezione di informazioni tecniche. Per tale ragione ha sospeso la persona indagata».

lo.ba.

CICLISMO E DOPING L'organizzatore del Tour Preud'homme vuole una corsa a 30 km/h. Gimondi e Moser: «Troppe gare» Il mondo delle due ruote: «Cominciamo a correre di meno»

di Luca De Carolis

Meglio lenti che dopati, perché «il ciclismo è uno sport di grandi uomini e non di robot». In un'intervista a "La Stampa" il direttore del Tour de France, Christian Preud'Homme, ha ribadito la linea dura contro gli aiuti chimici: «Il doping è il nemico numero uno del ciclismo e la nostra determinazione nel batterci contro gli imbrogliatori è totale. Preferisco che si corra a 30 chilometri orari piuttosto che a 50: la difficoltà della prova non cambia, e poi questo è uno sport di valori relativi, non di record. L'importante è proteggere il Tour, a qualsiasi prezzo». Compreso il possibile ca-

lo di interesse di sponsor e appassionati per la competizione che sabato prossimo, per la prima volta nella sua storia, partirà da Londra. Una mossa per rinfrescare l'immagine di una manifestazione che l'anno scorso venne rovinata dal doping. Già privo di atleti coinvolti in un'inchiesta spagnola come Ivan Basso, allora neo vincitore del Giro d'Italia, e Ian Ullrich, il Tour venne travolto dalla revoca della vittoria a Floyd Landis, trovato positivo a pochi giorni dalla fine del torneo. In attesa del processo sulla vicenda, l'edizione del 2006 è ancora priva di un vincitore, tanto

che sabato non verrà consegnato il pettorale numero 1 per il campione in carica. Ma Prudhomme non ha rimorsi: «Non rimpiangiamo nulla: l'anno scorso prendemmo una decisione sconosciuta a qualunque altro sport, perché il nostro rimane un avvenimento unico e magnifico, che va difeso dai venti e dalla maree». Ossia da pillole e iniezioni, compagne fisse di molti ciclisti. Felice Gimondi, che nel 1965 si affermò a livello internazionale proprio vincendo il Tour de France, concorda con Preud'Homme: «La lotta al doping va intensificata, senza lasciar spazio a dubbi. Finalmente qualcosa sembra muoversi, soprattutto nelle

squadre. Prima nei casi di doping venivano coinvolti anche membri dello staff. Ora invece nessuno vuole più avere a che fare con queste pratiche, e ho l'impressione che chi prende sostanze vietate lo faccia quasi sempre da solo, in base a una scelta singola». Gimondi vede maggiore impegno anche da parte delle federazioni: «L'Unione ciclista internazionale ha fatto un passo importante con la carta per i corridori (con cui i ciclisti assicurano di non doparsi, ndr), e sta investendo molti soldi nella lotta al doping. Certo, ci vorrà tempo, perché far cambiare idea agli atleti che usano sostanze vietate è come obbligare qualcuno che non

ha mai pagato le tasse a non evadere neppure un euro». Di tempi lunghi parla anche un altro campione, Francesco Moser: «È tanto che si parla di lotta al doping, ma non si arriva mai all'obiettivo. Lo dissi anche l'anno scorso: senza controlli davvero efficaci, non si otterranno mai risultati importanti. La verità è che, più che le inchieste, servono verifiche puntuali e rigorose». E non solo. «Vanno mutati anche i programmi della stagione agonistica - dice Moser - iniziando a correre di meno, oppure fissando un numero di gare uguale per tutti gli atleti. Il fisico ha bisogno di tempo per recuperare: teniamone conto, e il doping calerà di sicuro».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 3 luglio					
NAZIONALE	43	80	70	9	34
BARI	23	36	9	85	75
CAGLIARI	39	10	87	2	3
FIRENZE	39	44	75	17	55
GENOVA	76	44	58	88	27
MILANO	54	5	88	45	24
NAPOLI	79	69	7	25	8
PALERMO	87	85	21	39	64
ROMA	19	28	77	73	68
TORINO	27	88	61	10	50
VENEZIA	42	58	76	35	64

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar	
19	23	39	54	79	87	42 43
Montepremi 2.901.714,57						
Nessun 6 Jackpot	€	8.228.421,50	5 + stella	€	-	
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	39.613,00	
Vincono con punti 5	€	32.241,28	3 + stella	€	1.075,00	
Vincono con punti 4	€	396,13	2 + stella	€	100,00	
Vincono con punti 3	€	10,75	1 + stella	€	10,00	
			0 + stella	€	5,00	